

"E tu sei bellissima" di Claudio Proietti al Cometa Off

L'incontro dei ricordi

di MARIA FRANCESCA STANCAPIANO



Torna in scena per il sesto anno *E tu sei bellissima* (al teatro Cometa Off fino a domenica 22/01), commedia scritta da Claudio Proietti con Claudia Campagnola e Matteo Lucchini, diretta da Giancarlo Fares. Una panchina, un lampione ed un'altalena in un qualsiasi parco in una qualsiasi città. Non c'è un tempo, luogo, spazio temporale ben definito. Di definito c'è solo l'incontro casuale, dopo due anni ed otto mesi, tra due ex: Paolo e Cristina. Il loro diventa, fin da subito, uno scontro di recriminazioni su ciò che li ha portati a separarsi: incomprensioni, tradimenti, rancori. Alternando, poi – con ritmo comico in scena –, i racconti reciproci dei loro nuovi amori, delle loro nuove vite, in corpi diversi, ma con un acceso tono di nostalgia dei tempi in cui erano e non sono più. E continuano a ringhiarsi ed a lisciarsi di fronte a un reparto di maternità che annuncia la nascita di un bambino con una sonata di Chopin al pianoforte, immaginando i figli che avrebbero potuto avere e, di conseguenza, immaginando un futuro che potrà o no continuare ad esserci. Una storia d'amore comune, dove l'amore è troppo. Talmente forte da far scivolare l'appartenersi, il continuare, il proseguire nella costruzione di un domani. Lasciandoci solo un amaro, dolce ricordo tra il riecheggio di un "ti ricordi?". E basta una frase, quella frase a farci crollare addosso le piccole certezze di cui ci stavamo impossessando nella ricostruzione del nostro amore, dopo

un lutto come la separazione: *E tu sei bellissima*, più volte pronunciata da Paolo (Matteo Lucchini). Crolla il mondo di sicurezze di Cristina (Claudia Campagnola) che più volte cerca di calmarsi al suono di quelle parole, leitmotiv di tutta la commedia. E cercherà di ricomporsi, invano, dopo aver urlato la sua rabbia repressa, con fare grottesco, riuscito, da parte dell'attrice. Proverà ad evitarlo, cullandosi sull'altalena, su iniziale luogo scenico, ascoltando, dagli auricolari, musica meditativa. Ma Paolo, alzandosi dalla panchina, la interromperà illustrandole, più volte, un quadro del loro passato. Fino a che gli ex decideranno di disegnare insieme i tanti tasselli di un'unica storia: la loro. I toni si calmano, quasi la fiducia prende il sopravvento, lui sembra non prendersi gioco di lei, né lei sembra guardarlo più solo in maniera sinistra. Sono i loro codici che hanno la meglio. Intramontabili. Quelli incisi nelle abitudini di tre anni prima, durante una convivenza dettata da routine, lì per lì insopportabili, in uno scantinato di periferia. Ma che ora, al ricordo, mancano ad entrambi, nei semplici gesti che avevano costruito in un termine: insieme. Ed è l'insieme delle piccole cose che manca a Paolo, e che confessa, ad un certo punto, in maniera goffa, tenera. Ma la nuova compagna di Paolo sta anche per mettere al mondo un figlio, non suo. E lo annuncia proprio la musica di Chopin dal reparto di maternità che sta loro di fronte, durante il momento di con-

fessione, di ritorno, di abbandono ai sentimenti, e non alla ragione. Non sapremo mai se torneranno a costruire, o a ricordarsi. Di sicuro, sappiamo che in un istante hanno ripercorso un infinito d'amore vero. Interpretato con consapevolezza e freschezza, gli attori si bilanciano in scena, si passano le battute in tempi celeri, regalano risate e le sottraggono, allo stesso tempo, ad un sorriso amaro, che un po' a tutti, in platea, sarà appartenuto: quello del ricordo. Claudia Campagnola, attrice di tanto teatro brillante ma anche drammatico, in questa pièce conferma la sua capacità nel calcare il palcoscenico facendoci credere di vedere una donna realmente ferita, dolcemente fragile all'amore perduto. Una donna semplice, comune. Una "Cristina" tra tante. Così apprezziamo un Matteo Lucchini vestito nell'abito della spontaneità più totale di un comune ex che rivede un suo grande amore dopo anni, e che cerca di costruire alto il proprio orgoglio. È un testo, quello di Claudio Proietti, che non regala alcuna morale, e che non ha preferenze. Ricordando le commedie di Woody Allen – nelle quali il regista statunitense tende a enfatizzare le crisi nei rapporti tra coppie –, lo scrittore ha voluto solo dedicare un semplice specchio in cui il pubblico, ciascuno di noi, possa rivedersi: con il proprio bagaglio, i propri se, i propri ma senza giudizio alcuno. Soltanto la restituzione (in un'ora di spettacolo) dei nostri ricordi, di quelli che eravamo e non siamo più.

RIPRODUZIONE CONSENTITA